

Charlotte Delbo

Chi porterà queste parole?

Tragedia in tre atti

A cura di Cristina Galasso

Traduzione di Federica Quirici

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



Istituto Storico della Resistenza e
della Società Contemporanea nella
Provincia di Livorno ETS

www.istorecolivorno.it



ASSOCIAZIONE

Casa della donna

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'associazione Casa della donna di Pisa
www.casadelladonnapisa.it

Titolo originale: *Qui rapportera ces paroles?*, in *Qui rapportera ces paroles? Et autres écrits inédits*
© Librairie Arthème Fayard, 2013

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677180-3

INDICE

| | |
|--|----|
| Premessa <i>Catia Sonetti</i> | 7 |
| Introduzione <i>Cristina Galasso</i> | 9 |
| <i>Chi porterà queste parole?</i> | 15 |
| <i>Appendice fotografica</i> | 67 |
| Prima e dopo <i>Alessia Cespuglio</i> | 73 |

PREMESSA

Il nostro Istituto ha accolto con molto favore l'opportunità di pubblicare nella propria collana questa importante opera teatrale di Charlotte Delbo, militante comunista e partigiana francese, perseguitata durante la seconda guerra mondiale e rinchiusa ad Auschwitz pur non essendo ebrea. Un testo unico nel suo genere che è stato rappresentato per la prima volta in Italia proprio a Livorno dalla compagnia Effetto Collaterale, nella traduzione che qui presentiamo.

Il gruppo di deportate, con le quali era partita e alle cui storie Delbo si è in parte ispirata per questo testo, fu poi spostato nel campo di Ravensbrück. Tutte le sue compagne facevano parte della Resistenza francese e poche riuscirono a tornare in libertà alla fine della guerra.

Al rientro Delbo continuò il suo impegno di militante antifascista impegnandosi anche nella divulgazione della realtà dei campi, con la sua attività di giornalista, scrittrice, intellettuale. Il testo che presentiamo è la sua unica opera drammaturgica con la quale ci restituisce il clima di disperazione delle prigioniere accanto al loro impegno consapevole affinché almeno una riuscisse a sopravvivere per raccontare. Nella cultura ebraica si dice che "la vendetta è il racconto".

Il testo è assolutamente efficace nella trasmissione della dura realtà del campo, della distruzione di ogni forma di umanità che i nazisti cercarono di attuare rievocando anche quelle poche, ma assolutamente presenti, manifestazioni di solidarietà che ne hanno caratterizzato la vicenda. In questo modo insieme ad altre grandi testimoni, come per l'ambito italiano Lidia Rolfi Beccaria o Liana Millu, abbiamo una testimonianza sulla differenza di atteggiamento che riuscì ad emergere anche all'interno della condizione più disumana alla quale un individuo potesse essere sottoposto, quella della macchina di sterminio nei campi di Hitler.

*Catia Sonetti,
direttrice Istoreco Livorno*

INTRODUZIONE

L'idea di tradurre in italiano il testo teatrale *Qui rapportera ces paroles?* di Charlotte Delbo, scrittrice e partigiana francese sopravvissuta ad Auschwitz, nasce molti anni fa da un desiderio di Francesca Talozzi, drammaturga, regista e molto altro, scomparsa a Livorno nel maggio 2022 all'età di 59 anni, dopo aver lottato per 25 anni contro una malattia rara e insidiosa. Dal 2006 fino a pochi mesi prima della sua morte Francesca ha scritto e messo in scena opere dedicate alla memoria, alla responsabilità civile e al protagonismo delle donne.

Nel 2013 scopre la figura e gli scritti di Charlotte Delbo durante una ricerca sulla memoria delle donne deportate nei lager nazisti e ne rimane profondamente colpita. A colpirla è soprattutto la drammaturgia che qui pubblichiamo, “un'opera – scriveva Francesca – lucida, estremamente densa di storie e parole, una narrazione che mescola più piani temporali. Ha un andamento tragicamente classico che vede la struttura della tragedia antica completamente reinventata dalla drammaturga. Il senso del coro e della coralità viene ribaltato in monologhi che interpongono l'azione scenica, reinterpretando il corpo scenico come un *unicum* che vive della stessa sua voce e di una parola unica”.

Nel gennaio 2015 a Livorno, in occasione della Giornata della Memoria, Francesca porta in scena la pièce di Delbo, insieme ad Alessia Cespuglio e alla compagnia teatrale Effetto Collaterale che aveva fondato nel 2008 con Alessia. È la prima rappresentazione in Italia di un testo di Charlotte Delbo ed è per quell'occasione che *Qui rapportera ces paroles?*, opera allora inedita nel nostro Paese, viene tradotta da Federica Quirici, insegnante, grande conoscitrice della lingua francese e amica di Francesca. Una traduzione che Federica ha donato alla compagnia e che oggi pubblichiamo con lo stesso titolo dello spettacolo *Chi porterà queste parole?*.

Un titolo che racchiude l'essenza del testo drammaturgico e l'intento di Francesca, Federica e di tutte coloro che hanno lavorato alla sua messa in scena. Il verbo *rapportera* che Delbo usa per titolare l'opera è stato, infatti, tradotto con *porterà*, invece di riferirà o riporterà, con una duplice intenzione: sottolineare con più forza la gravità delle parole e il peso delle storie narrate da Delbo e, al tempo stesso, richiamare in chi dà voce

e ascolta quelle parole la responsabilità di prenderle e ‘portarle’ con sé, custodirle e dividerne la memoria.

Questa traduzione, come il testo di Delbo, nasce dunque per il teatro e da una densa trama di relazioni, quelle tra Francesca, Federica, Alessia e le attrici della compagnia. Al centro di questa trama la straordinaria figura di Charlotte Delbo e la sua opera.

Delbo comincia a scrivere di Auschwitz subito dopo la liberazione ma darà alle stampe i suoi scritti solo a partire dagli anni Sessanta. Tra questi *Aucun de nous ne reviendra* (Nessuno di noi tornerà), scritto nel 1946 e pubblicato nel 1965¹. L'anno successivo, nel 1966, traspone quel testo nella pièce *Qui rapportera ces paroles?*, edita nel 1974 e rappresentata, in quello stesso anno, per la prima volta a Parigi dal regista François Darbon. Una tragedia in tre atti che non è solo di straordinaria potenza ma è anche l'unico testo teatrale scritto da una sopravvissuta alla deportazione nazista che racconta l'esperienza femminile nei campi di concentramento.

Nella pièce Delbo mette in scena, in uno spazio vuoto abitato solo da corpi e parole, 23 partigiane francesi, 23 compagne di prigionia che ricordano e raccontano tutto del lager, senza mai nominarlo: gli appelli interminabili, le botte, il freddo, la fame, la sete, le selezioni, le marce, le camere a gas, la morte delle compagne ma anche i nomi, i volti, i sogni, le storie e il coraggio di ognuna. La loro forza sta nel gruppo, nella consapevolezza politica, nel sentirsi ‘compagne’ prima di arrivare nel lager e ancor più dopo. Quella consapevolezza e quel sentimento solidale le portano a stringersi una all'altra e a confidare nella resistenza di ciascuna “affinché una ritorni per dire”. Per Delbo, come scrive all'inizio della pièce, sopravvivere al lager significa essere “reduce dalla verità”, una verità che è incredibile perfino per chi l'ha vissuta e ritorna senza riuscire a spiegare come. Una verità che solo attraverso l'arte, il gesto creativo si può provare a dire e ad ascoltare.

Nata nel 1913 a Vigneux-sur-Seine, vicino Parigi, da genitori di origini piemontesi, Charlotte Delbo sposa nel 1936 Georges Dudach, incontrato nella Gioventù Comunista. Dopo aver conosciuto e collaborato con il filosofo Henri Lefebvre, nel 1937 diventa assistente del regista e attore Louis Jouvet. Due incontri che segneranno tutta la sua vita, così come il profondo amore per Dudach. Entrata nella Resistenza, nel marzo 1942 viene arrestata a Parigi insieme al marito che, due mesi dopo, è fucilato

¹ *Aucun de nous ne reviendra* viene ripubblicato nel 1970 da Les Éditions de Minuit nell'opera più nota di Delbo, la trilogia *Auschwitz et après*, insieme a *Une connaissance inutile*. Il terzo volume *Mesure de nos jours* uscirà nel 1971. In Italia è stato tradotto da Elisabetta Ruffini e pubblicato nel 2015 da Il Filo di Arianna con il titolo *Nessuno di noi ritornerà. Auschwitz e dopo* (vol. I).

con altri partigiani, mentre Delbo rimane prigioniera degli occupanti nazisti. Il 24 gennaio 1943 è caricata con altre 229 detenute politiche francesi su un convoglio diretto ad Auschwitz-Birkenau, il numero 31000, unico convoglio di deportate politiche mai arrivato nel lager². Qui giunge il 27 gennaio, due anni esatti prima della liberazione del campo e con le altre politiche francesi viene assegnata al Blocco 26, insieme alle prigioniere ebreo polacche. A distanza di un anno è trasferita a Ravensbrück, dove rimane fino alla sua liberazione, avvenuta il 23 aprile 1945.

Dopo la guerra lavora a lungo per l'Onu viaggiando molto e poi, tornata stabilmente a Parigi negli anni Sessanta, riprende a collaborare con Henri Lefebvre. Negli anni non abbandonerà mai il suo impegno politico e scriverà testi teatrali, racconti, poesie, articoli non solo sulla sua esperienza ad Auschwitz ma sulla guerra d'Algeria, sulla dittatura argentina e quella franchista, sulle donne di Plaza de Mayo e quelle greche di Kalavryta, sulla Primavera di Praga e altro ancora. Morirà a Parigi nel 1985.

In Italia le prime pubblicazioni di Charlotte Delbo si devono al lavoro pionieristico di Elisabetta Ruffini, direttrice di Isrec – Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo³, che Francesca e la compagnia teatrale Effetto Collaterale hanno conosciuto nel settembre 2015 in un incontro dedicato alla figura di Delbo organizzato da Francesca in occasione del debutto di *Chi porterà queste parole?* al Teatro Rossi di Pisa. Le foto in questo volume sono state scattate da Furio Pozzi proprio durante quella rappresentazione.

Portare in scena quest'opera è stata per Francesca un'esperienza che ha segnato la sua vita e visione creativa, il suo modo di concepire la scrittura e il teatro. "Incontrare Charlotte Delbo e il suo lavoro drammaturgico – scriveva nel 2015 – significa riflettere sulla funzione del teatro,

² Dopo la guerra Delbo ricostruisce, attraverso lunghe ricerche e con l'aiuto di alcune compagne sopravvissute ad Auschwitz, le biografie di tutte le 229 donne del convoglio. Nel 1965 pubblicherà questa preziosa raccolta di nomi e storie, compresa la sua, nel volume *Le Convoi du 24 janvier*, Éditions de Minuit. In Italia è pubblicato nel 2014 da Gaspari editore con il titolo *Donne ad Auschwitz*, traduzione di Elisabetta Ruffini.

³ Tra queste *Une mémoire à mille voix. Charlotte Delbo. Una memoria, mille voci*, catalogo della mostra, realizzata da Elisabetta Ruffini in Francia e Italia nel 2013-2014, con documenti e immagini dell'archivio Delbo e un'approfondita ricostruzione biografica; il già citato *Nessuno di noi ritornerà* e *Spettri miei compagni*, una lunga lettera indirizzata a Louis Jouvet in cui l'autrice riflette sull'esperienza della deportazione e del ritorno. Per tutte le pubblicazioni di Delbo curate da Elisabetta Ruffini, si rimanda al catalogo dell'editrice Il Filo di Arianna disponibile sul sito di Isrec Bergamo www.isrecbg.it. Per saperne di più sulla figura e l'opera di Charlotte Delbo si veda il recente volume di Isabella Mattazzi, prima monografia italiana sull'autrice, *La (in)dicibilità del male. Charlotte Delbo e l'esperienza concentrazionaria*, Mimesis 2023.

significa soppesare in altro modo il peso della ‘parola’, significa discutere di quanto e di come si possa portare in scena ‘Auschwitz’, inteso come luogo in cui l’umano, per come pensiamo di conoscerlo, si sospende in modo irrimediabile. Delbo è intellettuale raffinata che, con l’onestà del suo lavoro, ci impone di riflettere e riconsiderare il nostro ‘sapere’ sulla realtà dei campi di sterminio, sull’esperienza femminile del lager, sull’immanenza della memoria e su quale memoria tramandare, sul senso della lotta politica e su quanto possa ‘ancora’ la letteratura”.

Nel 2016, scrivendo alle donne della compagnia, sottolineava come il suo modo di pensare e fare teatro, dopo lo spettacolo *Chi porterà queste parole?*, fosse giunto “al suo compimento, alla sua maturazione e forse al suo limite più alto. Oltre quello adesso non esiste più nulla se non l’orgoglio di aver portato collettivamente in scena, grazie a tutte noi, per la prima volta in questo Paese, un’opera di così grande spessore da rimanere senza fiato. (...) Senza risorse e senza sostegno da nessun ente, organizzazione o istituzione, l’azione scenica è diventata resistenza allo stato puro e non me ne vorranno le nostre partigiane, quelle vere, quelle che sono morte per la nostra libertà”.

Questo libro è dedicato a Francesca nella sua, nostra speranza che il testo di Charlotte Delbo possa tornare di nuovo sulle scene italiane e qui incontrare schiere di umanità pronte a ‘portare’ quelle parole di verità.

Non posso concludere queste pagine senza aggiungere sincere parole di gratitudine.

Innanzitutto per la casa editrice ETS, per Gloria Borghini e Marta Vero che hanno accolto con entusiasmo l’idea di questo libro, tanto da pensare che potesse essere il primo di una piccola serie. Con *Chi porterà queste parole?* inauguriamo, infatti, un progetto editoriale che vedrà la traduzione e pubblicazione di altri testi di Charlotte Delbo tratti dalla raccolta edita in Francia da Fayard. Una piccola serie tutta dedicata a Delbo che, come questo libro, sarà ospitata nella collana di Istoreco Livorno che ringrazio per la disponibilità. In modo particolare, ringrazio la direttrice Catia Sonetti che da subito ha condiviso l’idea.

Sono poi profondamente grata a Giovanna Zitiello, Ketty De Pasquale e a tutta la Casa della donna di Pisa, dove con Francesca abbiamo trascorso anni indimenticabili, per aver sostenuto fin dall’inizio questo progetto editoriale e reso possibile l’incontro con Edizioni ETS.

Un grande grazie ad Alessandro Corsi che, con generoso impegno, ha rivisto la traduzione e a Furio Pozzi che ha scattato e donato le fotografie raccolte in questo volume.

Infine, ultimo ma non meno importante, grazie di cuore a Federica Quirici, Alessia Cespuglio e a tutte le donne della compagnia Effetto Collaterale per aver dato voce e corpo alle parole di Charlotte Delbo e per aver condiviso con Francesca un prezioso tratto di vita.

Cristina Galasso

PRIMA E DOPO

È raro che un lavoro artistico segni un prima e un dopo nella vita di una persona e quando accade è un'esperienza straordinaria. È questo il caso di *Chi porterà queste parole?*. Metterlo in scena, per la prima volta a Livorno nel gennaio 2015, con Francesca Talozzi e altre 22 donne della compagnia Effetto Collaterale ha segnato in tutte noi un prima e un dopo.

Per cercare di tratteggiare cosa è stato e ha significato il lavoro che abbiamo realizzato su questo potentissimo testo di Charlotte Delbo, devo andare a ritroso nel tempo e ripercorrere centinaia di ore di prove, innumerevoli momenti di discussione, risate, abbracci e lacrime. Non solo. Devo partire dalla nascita della compagnia Effetto Collaterale e dall'incontro con Francesca Talozzi, la persona senza la quale questo lavoro non sarebbe mai esistito.

La compagnia Effetto Collaterale viene fondata da Francesca Talozzi e da me a Livorno nel 2008 dopo lo spettacolo, dal cui titolo prende nome la compagnia, scritto e diretto da Francesca, dedicato alla storia del farmaco talidomide e del primo medico tedesco che ne denunciò gli effetti collaterali sui feti¹. All'epoca avevo già alle spalle varie esperienze teatrali, ma l'incontro con Francesca e con il suo personalissimo modo di fare teatro ha segnato un punto di non ritorno.

Francesca era un'artista libera, un'autentica ricercatrice di linguaggi, quella che si può definire una vera e propria *dramaturg*, un'autrice che lavora stabilmente per la propria compagnia elaborando testi di altri o scrivendo i propri, impegnandosi in prima persona anche nella regia della messa in scena.

Del tutto originale e innovativo era anche la sua idea di compagnia teatrale, che poi ho cercato di fare mia lavorando al suo fianco: non era

¹ Per ulteriori informazioni sulla compagnia teatrale Effetto Collaterale, sul progetto dedicato a Delbo e su tutti gli spettacoli e le iniziative promosse dal 2008 si veda il sito web <https://effettocollaterale2012.wordpress.com>. Sul sito, inoltre, sono disponibili informazioni sulle due letture sceniche di *Chi porterà queste parole?* realizzate a Livorno nel gennaio 2023 e 2025 in occasione della Giornata della Memoria, entrambe dedicate a Francesca Talozzi.

un gruppo fisso di persone ma poteva e doveva cambiare, anche perchè Francesca ad ogni spettacolo attraeva come un magnete all'interno della compagnia persone nuove e differenti.

Lavorare con lei andava oltre l'esperienza canonica di un lavoro teatrale: non si esauriva mai con la messa in scena dello spettacolo, ma continuava in una persistente ricerca. Inoltre ciò che rendeva originale il lavoro e la visione artistica di Francesca e della nostra compagnia era la coesistenza di attrici e attori professionisti e non professionisti per creare non un "teatro amatoriale" ma il teatro come esperienza di vita, dove – come diceva lei – non esistono professionisti né repliche perché sono tutti debutti.

Nel nostro lavoro insieme avevamo una complicità umana e artistica difficile da spiegare, i nostri ruoli si confondevano e si delineavano allo stesso tempo in modo naturale e stimolante. Il nostro era un teatro che esplorava il protagonismo femminile e temi civili connessi alla memoria collettiva, alla responsabilità e all'intreccio dei "poteri forti" con le vite dei singoli. Con *Chi porterà queste parole?* tutto ciò ha toccato la sua punta più alta e intensa.

Quando nel 2014, su sollecitazione di Francesca, ho letto per la prima volta il testo di Delbo rimasi da subito colpita dalla sua complessità e, al contempo, dalla sua essenzialità. La complessità di portare in scena questo testo sta soprattutto nell'autenticità che deve mantenere la parola dall'inizio alla fine e nella necessità di "incarnare" questa autenticità.

Dell'esperienza dei campi di sterminio nazisti abbiamo moltissime testimonianze e racconti, dai memoriali alle trasposizioni cinematografiche, ma quest'opera di Delbo è unica, non solo perché completamente al femminile ma perché ci arriva in forma di teatro drammatico.

Il teatro è un linguaggio che parla del reale ma per sua natura reale non è. È un accordo tra spettatori e attori: una parte osserva e una parte agisce, ognuno occupa uno spazio ben definito, tutto quello che succede in scena di fatto è una citazione di altro, successo altrove, in un altro tempo. Ma proprio in questo risiede la forza del teatro, nella sua straordinaria capacità di realizzare un altro tempo e un altro luogo in un tempo e spazio presente condivisi da pubblico e attori. Il testo di Delbo ha in sé la potenza di tutto questo: i dialoghi, i personaggi, le azioni, la scena, ogni parola ti porta dentro il campo, nel freddo, dentro la morte e la vita.

Mettere in scena *Chi porterà queste parole?* è stata un'impresa epica non solo per la complessità e la durezza del testo. Difficilmente in teatro si vedono lavori che impegnano un numero così consistente e variegato di attrici: 23 donne differenti per formazione ed età, dai 18 ai 72 anni, con orari diversi, lavoro, famiglia. Un gruppo che nel tempo è in parte

cambiato, alcune sono uscite, altre sono entrate. Francesca è riuscita ad unirci tutte e saldarci l'una all'altra, a portare ognuna di noi a compiere un lavoro straordinario sul corpo, sui dialoghi, sull'azione scenica².

Fin dalle prime prove ci siamo rese conto quanto fosse importante la coesione del gruppo per rappresentare la forza del testo. Un gruppo di ventitrè donne che, morte dopo morte, vede alla fine rimanere sulla scena solo due sopravvissute. Come mantenere la forza e la coesione del gruppo rispetto ad una presenza fisica che, di scena in scena, si assottiglia sempre più? Francesca ha tradotto tutto questo dando un nome e un'identità al gruppo in scena, nome che ancora oggi usiamo tra noi con amore: la "Personaggia". Dovevamo essere un corpo solo e per farlo dovevamo ascoltare i nostri respiri ed emozioni, i nostri movimenti dovevano avere la stessa qualità e intensità, le nostre voci dovevano essere "accordate" tra loro in una macchina drammatica complessa e unica.

La costruzione della Personaggia passava, però, inevitabilmente dalla costruzione delle storie delle singole, accomunate dal medesimo destino: partigiane della stessa brigata, arrestate, deportate e internate insieme. Ventitrè donne che muoiono una dopo l'altra fino a che ne rimangono solo due. La "morte scenica" ha rappresentato un punto importante di riflessione per tutte noi: sentivamo che ogni personaggio che moriva non poteva scomparire dalla scena, doveva rimanere in qualche modo "presente", seppur libero dalla costrizione del campo e del corpo. Abbiamo così cominciato a pensare che ogni morte raccontata da Delbo dovesse essere un tassello "vivo" della memoria che (ri)fiioriva sulla scena.

Per costruire tutto questo, per dare corpo e voce alla Personaggia, al "non scritto" da Delbo, Francesca ci ha guidato in numerose improvvisazioni che, di prova in prova, sono diventate così intense da trasformarsi in vere e proprie scene dello spettacolo.

Fondamentale è stato anche il lavoro sulle luci, sulla loro intensità, colorazione, posizione. La luce, come in gran parte dei lavori di Francesca, è la scena e nella pièce di Delbo riveste un ruolo ancora più cruciale. Poi i costumi: come altri aspetti dell'allestimento, sono stati il prodotto di un lavoro collettivo, insieme abbiamo pensato e lavorato ai costumi di scena. Seguendo le indicazioni di Delbo e con l'aiuto di un gruppo di donne

² Di seguito i nomi di tutte coloro che hanno recitato nello spettacolo *Chi porterà queste parole?*: Federica Armillotta, Luisa Bianchi, Nara Biagiotti, Alessia Cespuglio, Giusi D'Anna, Stefania D'Echabur, Flaviana Deserti, Simonetta Filippi, Roberta Gattabrusi, Giovanna Gorelli, Rina Giuffrida, Tea Gradassi, Odila Mibelli, Laura Iannacci, Fiamma Lolli, Sandra Mazzinghi, Samanta Mela, Claudia Pavoletti, Lisa Polese, Clara Rota, Giulia Salutini, Veronica Socci, Valentina Sovran, Irene Spano, Nives Timpani, Maria Teresa Volpi.

impegnate in attività di sartoria sociale³, abbiamo cucito 23 tuniche grigie con grandi tasche e un triangolo rosso in alto a sinistra, contrassegno delle detenute politiche. E poi 23 pezzole da mettere in testa in tre diversi colori (amaranto, grigio e nero) e 23 vesti di cotone leggero in quattro colori pastello (rosa, verde, giallo e azzurro) che vengono svelate alla morte scenica.

Lo spettacolo, come indicato nel testo di Delbo, si apre su una scena vuota, nessun oggetto o scenografia, tuttavia abbiamo sentito il bisogno di non essere subito nel campo. C'era una storia prima da raccontare. Il nostro spettacolo inizia quindi sul proscenio con una schiera di piccole pile di abiti, composte da tunica, pezzola e calzini scuri, piegati e ordinati uno accanto all'altro. Le donne entrano vestite con cappotti e scarpe classiche e si muovono nello spazio scenico: sono donne ancora libere, partigiane della stessa brigata, non ci sono parole solo sguardi, si riconoscono, si salutano affettuosamente, talvolta furtivamente. Intanto una musica di sottofondo le accompagna. Più che una musica è quasi un sibilo continuo che cresce.

Ad un certo punto le donne si avvicinano e cambia l'atmosfera. Si raggruppano in un crescendo di tensione ed è l'arresto: si dispongono su due file con le mani dietro la nuca, gli sguardi sono tesi e spaventati, la musica cresce, si sente uno sferragliare di treno ed è la deportazione. Come stivate, una addosso all'altra, nel vagone del treno che le porterà ad Auschwitz, sono impaurite e tese alla ricerca di aria. Il crescendo della musica è improvvisamente interrotto, ecco l'arrivo al campo di concentramento. Le donne si muovono incerte e sempre più impaurite, si dirigono sul proscenio e ognuna prende la propria divisa da campo. Si spogliano, levandosi cappotto, abito, scarpe e indossano la tunica, si mettono la pezzola in testa e i calzini scuri. Subito dopo due di loro passano tra le compagne, levano cappotti e scarpe e ne fanno una catasta in un angolo. A quel punto comincia la parola.

Il testo di Delbo non abbisogna di altro che di essere detto per come lo ha scritto l'autrice, con l'intensità e l'autenticità che, grazie al lavoro fatto insieme a Francesca, abbiamo imparato a dare ad ogni singola battuta.

Ad ogni morte scenica c'è una svestizione, ci si toglie la divisa da campo e si rimane con la sola veste color pastello. Mentre la scena si svuota dei corpi delle deportate nelle loro tuniche grigie, sul fondo aumenta una fila di donne in piedi con indosso vesti leggere color pastello. Una dopo l'altra fino alla fine, quando le sopravvissute sono solo due e pronunciano

³ Si tratta del laboratorio di sartoria sociale del Punto Incontro Donna, nato a Livorno nel 1985 nel quartiere operaio di Shanghai.

le ultime parole dello spettacolo. È un epilogo colorato e vivo il nostro, di corpi color pastello.

Lo spettacolo raggiunge così una sua forma compiuta pur non trovandone una definitiva, così come era la natura del lavoro di Francesca, in continua evoluzione, in continuo movimento. Dal 2015 al 2019 abbiamo declinato il testo di Delbo in varie forme, dalla lettura scenica al palco, dall'allestimento *site specific* alla performance di strada.

Dopo il debutto nel gennaio 2015 al Teatro Il Grattacielo di Livorno, con una lettura scenica accompagnata dal commento musicale dal vivo di una violoncellista⁴, il lavoro sul testo si struttura e si definisce, nascono gli spettacoli. Tra questi, quelli al Museo della Resistenza di Fosdinovo e al Nuovo Teatro delle Commedie di Livorno e poi la rappresentazione forse più compiuta e di impatto a Pisa, al Teatro Rossi Aperto, nel settembre 2015: qui siamo andate in scena non sul palco ma in uno spazio che era quello della platea, in parte vuoto e ridotto ad un terreno polveroso, non dissimile da quello immaginario di un campo di concentramento. Tanta polvere e un gran freddo.

In due occasioni abbiamo inserito nell'allestimento scenico un tappeto di prato vero, due grandi rotoli di prato verde sul quale camminavamo a fine spettacolo. Uno spazio realmente vivo che, dopo la rappresentazione, abbiamo donato agli orti urbani di un quartiere cittadino e ad una scuola elementare di Livorno⁵. Poi di nuovo al Teatro Il Grattacielo nel febbraio 2016 e il 27 gennaio 2017 al Teatro Odeon di Ponsacco, dove sperimentiamo un nuovo allestimento: il mio personaggio, Françoise, è addirittura fuori dal gruppo delle deportate e io recito vestita di nero fuori dalla scena principale.

Anche le performance di strada, che Francesca aveva intitolato "Il ritorno", sono state tappe fondamentali. Si sono svolte in anni e luoghi diversi ma sempre di forte impatto: il gruppo delle donne camminava silenziosamente tra la gente, che fosse al Mercato centrale di Livorno o tra le stradine di Fosdinovo. Ordinate in due colonne, sfilavano con il costume di scena delle deportate, si fermavano, cercavano gli sguardi dei passanti, si mescolavano alla folla. La loro presenza attivava nelle persone reazioni diverse: dalla curiosità alla commozione fino al rifiuto infastidito.

⁴ Martina Benifei, nipote del partigiano livornese Garibaldi Benifei, morto nel 2015 pochi mesi dopo lo spettacolo.

⁵ Si tratta della scuola elementare Benci e degli Orti Ubani di Via Goito, un'area recuperata e trasformata in parco pubblico e orti da un comitato cittadino.

Ad ogni spettacolo o performance di strada c'era sempre un'aggiunta, un dettaglio diverso. In alcune occasioni abbiamo realizzato oggetti da donare al pubblico: semi da piantare, piccoli testi su cartoncini o scampoli di stoffa.

Lavorare a *Chi porterà queste parole?* è stata un'esperienza artistica e umana irripetibile. Nell'allestimento dello spettacolo, mentre studiavamo il testo e i personaggi, mentre ci interrogavamo sulle parole di Delbo, accadeva la nostra vita, la vita di ciascuna. Siamo state testimoni partecipi una dell'altra, ci siamo sostenute e abbiamo costruito tra noi e con le 23 donne raccontate da Charlotte Delbo un legame indissolubile.

Francesca ci ha lasciate nel 2022 e Luisa, una delle attrici, ci ha lasciate nel 2023. Amiche care, impossibile non pensare a voi in questo momento.

Francesca, per te le ultime parole.

Ce l'abbiamo fatta, le abbiamo portate davvero queste parole fin qui, le abbiamo portate tutte insieme fino alla pubblicazione, dopo dieci anni dalla nostra prima messa in scena.

Le abbiamo portate come ci hai insegnato tu e pubblicando questo libro siamo certe ci sarà sempre un'altra donna pronta a raccontare e ricordare.

“Un'altra prenderà il tuo posto, e poi un'altra, e un'altra ancora, affinché ce ne sarà una che resisterà fino alla fine”.

Con amore

La Personaggia

Alessia Cespuglio



www.istorecolivorno.it

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno (ISTORECO) è associato alla rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea che fa capo all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (ex INSMLI). La rete, ad oggi, annovera circa 80 centri diffusi in tutta la penisola. L'ISTORECO si occupa di ricerca storica, conservazione documentaria e promozione della didattica relativa alla storia della società contemporanea. In accordo con la sua missione, ha curato le seguenti pubblicazioni:

Stefano Gallo, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, ETS, Pisa, 2012; Ezio Taddei, *L'uomo che cammina*, Edizioni Erasmo, Livorno, 2013; Chiara Fantozzi, *Stiamo nel mondo. Il Centro Mondialità Sviluppo Reciproco nella storia*, Editasca, Livorno, 2013; Fabio Baldassarri, *Ilio Barontini. Fuoriuscito, internazionalista e partigiano*, Robin Edizioni, Roma, 2013; Catia Giaconi, *Buriazia*, ETS, Pisa, 2013; *Era di Maggio* pubblicazione a cura di Comune di Livorno, Comunità di Sant'Egidio, ISTORECO, Livorno, 2013; Gianluca della Maggiore, *La scelta della cremazione a Livorno. Profili biografici*, Edizioni Erasmo, Livorno, 2013; *Rosso Creativo. Oriano Niccolai 50 anni di manifesti*, catalogo della mostra a cura di Margherita Paoletti, Debate Editore, Livorno, 2013; *Gastone Orefice. Un giornalista livornese nel mondo*, a cura di Catia Sonetti, ETS, Pisa, 2014; *Spaesamenti. Antifascismo, deportazioni e clero in provincia di Livorno*, a cura di ISTORECO, ETS, 2015; Enrico Acciai, *Una città in fuga. I livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile*, ETS, Pisa, 2016; *EBREI IN TOSCANA XX-XXI secolo*, catalogo della mostra a cura di ISTORECO, ETS, Pisa, 2016; Mario Tredici, *Gli altri e Ilio Barontini. Comunisti livornesi in Unione Sovietica*, ETS, Pisa, 2017; *Il mondo in casa. Indagine sulle badanti in provincia di Livorno*, di Tiziano Distefano, Sandra Burchi e Caterina Satta, a cura di Catia Sonetti, Edizioni Ediesse, Roma, 2018; *Un soldato toscano nel primo conflitto mondiale. I ricordi di Corrado Mascagni tra fronte, ritirata e dopoguerra*, a cura di Marco Manfredi, ETS, Pisa, 2018; Marco Manfredi, Emanuela Minuto, Matteo Caponi, *L'opposizione alla guerra nella Toscana tirrenica (1917-18)*, ETS, Pisa, 2019; Michela Moliterno, Catia Sonetti, *La vicenda non comune di un militante comunista. Bruno Bernini e le sue carte*, ETS, Pisa, 2020; Giovanni Brunetti, *Oberdan Chiesa. Un uomo, una vittima, un mito*, ETS, Pisa 2022; Renza Bendinelli, *Primetta e Oreste, "fuoriusciti" antifascisti. Fra storia e memoria*, ETS, Pisa 2022; Francesco Dei, *Teatri della scissione. Livorno, il Goldoni e il San Marco*, ETS, Pisa 2022; Charlotte Delbo, *Chi porterà queste parole? Tragedia in tre atti*, a cura di Cristina Galasso, traduzione di Federica Quirici, ETS, 2025.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2025